Spettacoli

TEATRO. Scompare a 84 anni il celebre attore. Fu una colonna del «Piccolo» di Milano

Il re è morto

L'attore in una foto degli anni 50. Sotto Carraro nella «Tempesta» di Shakespeare allestita da Strehler

Tino Carraro, la serenità dei forti

Lutto nel mondo del teatro Tino Carraro uno dei più grandi attori della scena italiana, è morto l'altra notte a Milano, all'ospedale «Fatebenefratelli» Aveva compiuto 84 anni lo scorso dicembre Carraro lascia la moglie Maria Meyer e due figlie, Roberta e Anna I funerali avranno luogo lunedì prossimo, a Milano, con partenza del corteo funebre dal «Piccolo», dove dalle 8,30 del mattino la salma sarà esposta all'omaggio del pubblico

MARIA GRAZIA GREGORI

■ E così come i grandi personaggi shakespeariani che aveva nutrito con il suo talento anche Tino Carraro *exit* esce di scena E improvvisamente ci si rende conto che il palcoscenico croce-delizia della sua vita quel palcoscenico popolato di fantasmi centro per lui del mondo si è fatto più vuoto Per tutti quelli che amano il teatro per Milano la sua città amore totalizzante e deluso per il Piccolo che è stata la sua casa dei sogni ma anche per il Teatro con la maiuscola che ha servito fedelmente è un vuoto incolmabile E in questo c è qualcosa di paradossale visto che pochi attori grandi come lui sono stati così schivi così privati così poco divi e così tanto uomini veri

Voce fasciata di nebbia e di fumo artista del popolo attore subito in quanti modi è stato chiamato Tino Carraro *el nôst* Carraro? Quanti personaggi scontrosi e forti iniqui e sognatori accidiosi e teneri sono stati resi credibili dalla sua arte? Con il raro sorriso indeciso fra l ironia e la dolcezza la sigaretta perennemente accesa fra le dita o penzoloni in bocca Tino Carraro aveva la tranquilla serenità dei forti che era poi la prima chiave per comprendere il suo modo d intendere il lavoro dell attore un privilegio che lo avvicinava a pubblici diversi alla gente E del resto con lo scialletto e la smorfia dell *Egoista* di Bertolazzi con l occhialino di Robespierre nei *Giacobini* di Zardi con i baffetti tentatori di Mackie Messer e i suoi songs irriderti la consumata protervia del Togasso di *El nôst Milan* la lucida follia di Lear la patetica presenza di Prospero nella *Tempesta* di Shakespeare con il vestito bianco del signore nel *Temporale* di Strindberg con la voce di Dio e le fattezze di Chirone dalla barba candida nel *Faust* di Goethe Tino Carraro faceva parte del bagaglio affettivo dell immaginario degli spettatori di più di una generazione

Il padre tipografo

Veniva da lontano l arte di Carraro Dalle prime recite all oratorio di Sant Ambrogio accanto al padre tipografo ma attore amatoriale dall ammirazione per interpreti come Alexander Moissi dalla frequentazione di Ruggero Ruggeri Memo Benassi Renzo Ricci dalla scuola dell Accademia dei Filodrammatici frequentata di sera mentre di giorno vendeva Renault o lavorava in banca dove strinse amicizia con Franco Parenti Giorgio Strehler Paolo Grassi dove aveva conosciuto anche sua moglie Mary e cominciava a prendere corpo nelle discussioni e nelle prime prove un teatro diverso di regia che vedeva nell attore non un mattatore assoluto ma un collaboratore Una scelta che Carraro sposò subito che si rifletteva nel suo modo di essere interprete che era artigianale basato dal talento calmo sicuro

Una carriera esemplare un pezzo di storia fondamentale della scena italiana iniziata con piccole parti nel 1939 tanto da dichiarare che il teatro lo aveva salvato dalla campagna di Russia e poi proseguita accanto a un grande regista come Visconti che ricordava con rispetto con una *Via del Tabacco* di Caldwell (1948) il nome in ditta come si diceva allora con Luchino Adani (e Calindri e Gassman) che fece scandalo Poi dal 1952 e fino al 1961 al Piccolo Teatro accanto a Strehler con un serie di interpretazioni memorabili dalle sfide dei primi Brecht e Bertolazzi al primo *Giardino dei ciliegi* di Strehler accanto a Sarah Ferrati dalla prima *Dell agire delle villeggiature* di Goldoni con un indimenticabile *Corolanto* di Shakespeare sino al mito ragazzoviale in occhiali da guerra

Il sodalizio con Strehler del resto nella vita di Carraro è stato molto lungo quindi un rapporto anche stretto tra attore e regista Diceva Strehler in un pacato saluto per quella sua capacità di prendere un problema e di risolverlo dipanandolo come fosse un gomitolo Con Strehler tutto diventa chiaro per me Lo conosco da tanto tempo e poi gli voglio bene Una binomio che è una storia e che tuttavia ha significato per questo grandissimo attore la delusione d un mancato *Galileo* di Brecht che Strehler scelse invece di fare con Buazzelli e che Carraro ha sempre rimpianto di non aver potuto interpretare Una delusione che lo portò a lasciare Milano ad andare a Roma alla corte di Visconti ancora un volta a interpretare un nuovo *Giardino dei ciliegi*

Il grande ritorno di Carraro a via Rovello avvenne sotto gli auspici di Grassi – Strehler era lontano a vivere fuori dal Piccolo l avventura del gruppo Teatro e Azione – in una stupenda *Lulu* di Wedekind con Valentina Cortese diretto da un giovane regista poco più che ventenne destinato a un luminoso avvenire Patrice Chéreau Il ritorno accanto a Strehler nentrato alla direzione di via Rovello nel 1972 si consumò con un magico barbarico *Re Lear* nel fango beckettiano del disincanto nella consapevolezza dolce e amara che *ripeness is all* la maturità e tutto Ma certo il personaggio che ha amato di più è stato il Prospero della *Tempesta* (1977) perché si riconosceva nel suo modo di essere nelle cose nel suo essere «una persona per bene»

L'idea della fine

Quella che si chiama in gergo la sua ultima partecipazione straordinaria l aveva fatta sempre accanto a Strehler nei recenti *Giganti della montagna* di Pirandello qui a Milano Usciva dalle quinte proprio là dove il testo si era interrotto per la morte dell autore con l abito scuro delle grandi occasioni per dire che lì finivano le «maschere nude» lì finiva l avventura umana e terrena di Pirandello Ma l idea della fine lo ossessionava ormai da tempo e l aveva già incontrata con spavento sia pure sulla scena dicendo da par suo *Conversazione con la morte* di Gianni Testori Lo ossessionava soprattutto il silenzio Perché senza il palcoscenico si sentiva perduto E si sentiva perduto senza la nebbia le voci di Milano il rituale del giornale e del caffè sua moglie le sue figlie

Capitava spesso magari senza ragione alla portineria del Piccolo Teatro per gettare un saluto per respirare quell aria E aveva sofferto terribilmente per i recenti dolori dell *amus fortunatus* di Strehler di cui parlava con gli occhi pieni di lacrime Che rapporto c è stato fra questi due così vicini e così lontani il grande regista europeo e il grande attore lombardo? E come e grande l attore è il vuoto che lascia Addio Tino Carraro *el nost Carraro* che la terra ti sia leggera

Così lo ricordano gli amici e i colleghi

«Mi ha insegnato la dedizione totale per il mestiere e per il palcoscenico, il rigore e la serietà». Ottavia Piccolo ricorda Tino Carraro, che adottò come «papà» quando, a 17 anni, lavorò per la prima volta nel «Giardino dei ciliegi» di Visconti: «Con me era particolarmente protettivo e fu il primo, anni dopo, a tenere in braccio mio figlio appena nato quando ripresi a provare il "Re Lear" di Strehler». «L'ultima volta che l'ho visto – ricorda ancora la Piccolo – è stato nel "Faust" di Strehler, tre anni fa, e mi fece ridere perché mi accorsi che sotto il costume di scena aveva i pantaloni, già pronto come sempre a scappare via, dopo gli applausi, sottraendosi alle mondanità del dopo-teatro». Anche Gabriele Lavia si affezionò a Carraro fin da quando era ragazzo: «Da sempre lo consideravo un amico». «Ci mancherà di lui soprattutto la voce – commenta l'attore e regista –, una voce che esprimeva la malinconia e la crudeltà dei grandi personaggi shakespeariani in modo unico, irripetibile». Per Vittorio Gassman, che condivise con l attore scomparso «due anni fondamentali della sua carriera, «quelli tra il '44 e il '46, quando per la prima volta entrai in una compagnia insieme a lui, Laura Adani e Ernesto Calindri, Tino Carraro era un uomo tenero, onesto, semplice e sempre molto chiaro». Per Franco Zeffirelli, «un uomo dalla straordinaria professionalità e bellezza d animo . Per Giulia Lazzarini, un compagno di lavoro indimenticabile. «Quante volte sul palcoscenico del Piccolo, sono stata sua moglie, sua figlia o il suo servo, come nell indimenticabile "Tempesta di Shakespeare – ricorda l'attrice –. E stato un attore grande, al quale tutti abbiamo voluto tanto bene e questa è una cosa rara, non solo fra gli attori. Tutti lo ricordiamo in palcoscenico, ma io lo vorrei ricordare anche in tutte le ore spese in silenzio, in attesa dietro le quinte, magari al servizio delle recite con gli allievi della scuola del Piccolo. O magari quella sera di dieci anni fa, a Los Angeles, quando recitammo ancora una volta ' La Tempesta" aveva la polmonite, dopo il sipario si ricoverò e guarì, ci disse di essere guarito, in tre giorni»

E sul piccolo schermo fu un grande don Abbondio

MARIA NOVELLA OPPO

■ Tino Carraro attore teatrale grande e rigoroso ha saputo mantenere anche un rapporto stretto e continuo con il pubblico più popolare quello della tv Tantissimi i ruoli che si possono citare, ma su tutti viene in mente oggi quello di don Abbondio nei *Promessi sposi* di Bolchi Era il 1967 1 gennaio quando il nostro parroco con il suo breviario appariva in tv ad aprire la storia di Renzo e Lucia e un impresa televisiva che segnava secondo Aldo Grasso il crepuscolo della Rai pedagogica La televisione italiana si rinnovava anche attraverso la faccia di Tino Carraro resa puntuta e corrucciata dallo spavento dal tremore di una vita strenuamente dedicata ad evitare ogni pericolo ogni impegno ogni passaggio impervio

Eccolo lì dunque il nostro don Abbondio fronteggiare il destino che gli si materializza davanti nella figura dei «bravi» Per una volta la sua tattica perfezionata da un intera esistenza quella di non guardare in faccia il male è impossibile da mettere in atto Il male cioè il pericolo (che per lui è lo stesso) gli sbarra la strada E il prete deve fermarsi Nella interpretazione di Carraro Abbondio è il più laico meschino e pavido dei religiosi E il più padano

Non si può naturalmente evitare il confronto tra i *Promessi sposi* di Bolchi e quelli di Salvatore Nocita (1989) Più che un confronto per qualcuno fu quasi un affronto quello realizzato contro il testo con la riduzione del romanzo in stile arioso ma sostanzialmente western Una scelta legittima ma che ha ridotto il nostro don Abbondio a una stilizzazione troppo macchiettistica e romanesca adatta forse, nelle intenzioni alla semplificazione imposta dal mercato internazionale

Sordi restava ovviamente anche qui quel grandissimo attore che è sempre stato e aggiungeva un altro ritratto di «pessimo italiano» alla sua ricchissima galleria Ma rimaneva sostanzialmente se stesso un pretocchio rotondo e accomodante laddove Carraro era spigoloso e sgradevole Solare nella sua tremarella, Sordi mentre l altro alla paura aveva aggiunto un che di meschino calcolo in più

Ma passando alle tante altre interpretazioni di Carraro in tv ci si sorprende della loro varietà più che della loro quantità A parte i ruoli teatrali ven e propri (come *Le troiane* di Euripide realizzate nel 1960) ci sono partecipazioni a diversi generi di produzione televisiva Lo troviamo soprattutto in sceneggiati di ispirazione letteraria anche in *Di fronte alla legge* (1967) trasmissione di Diego Fabbri che anticipava in chiave letteraria i processi in tv E poi ancora in *Le cinque stagioni* (1976) un film tv ambientato in uno ospizio E nel fantascientifico *A come Andromeda* (1972) che si ricorda soprattutto per essere rimasto quasi unico esempio del genere nella nostra storia televisiva

Ma soprattutto troviamo Carraro nei grandi sceneggiati classici come *Il mulino del Po* di Sandro Bolchi (1963) e *I miserabili* dello stesso Bolchi (1964) Qui interpretava il personaggio tutto d un pezzo del poliziotto Javert che nel finale si apriva e si tuffava in un monologo di oltre 10 minuti preludio al suicidio Roba di tv al rallentatore come allora si usava ma roba recitata alla grande da un Carraro capace di rendere come pochi altri attori i tormenti di un anima arida

E il cinema? Forse anche per la sua acquisita «italianità» professionale Tino Carraro sembra aver dato poco in questo campo Benché con i titoli non manchino (dal 61 all 80 ne abbiamo contati 14) ma non di quelli che lasciano traccia A parte *Il gatto a nove code* di Dario Argento e *Cadaveri eccellenti* di Francesco Rosi Il resto è nulla

LA TV

DI ENRICO VAIME

Alberoni, l'uomo in cassetta

SUI MECCANISMI e le motivazioni della comunicazione di massa si incontra sempre a un certo punto della vita qualcuno che interviene spiegando illuminandoti con didattica generosa Questi *maestri* della contemporaneità sono a volte barbosi oppure oscuri altre fatalmente prolissi nessuno però diciamolo raggiunge l irresistibile leggerezza di Alberoni (*Tu Sette*, inserto del *Corriere della Sera*) Una lettrice gli scrive (cioè comunica) «Berlusconi mandando a tutte le reti televisive una sua cassetta registrata non ha scavalcato i giornalisti?» Domanda carica di dubbi e implicazioni Il professor Alberoni cattedratico che non ama i sofismi preferendo può darsi i proverbi risponde con la calma e la sintesi dei saggi «No Un tempo si mandava una lettera oggi una cassetta» La ricerca della comunicazione non muta nella sostanza bensì nella forma all epistola si è sostituito il nastro anche perché (strano non l abbia citato quel lunario vivente dell Alberoni frate laico indovino) «Caro amico ti scrivo così mi distraggo un po e siccome sei *molto lontano più forte* ti scriverò» (Lucio Dalla Opera omnia)

Ecco quindi che è solo la lontanza si arguisce a pretendere un rafforzamento del «modo in sostanza le cassette precotte del Berlusca dove si esprime il meglio delle tecniche di Spielberg Rambaldi e Max Factor sono comunicazione necessariamente «forte» ma ormai usuale è quindi accettabile come tutte Eccezioni previste Negli anni Trenta c era la canzone «Scrivimi non lasciarmi più in pena una frase un rigo appena» Oggi rimane la validità dell assunto pur con il logico aggiornamento «Registrati non lasciarmi più in pena un inquadratura una sequenza appena» Impressionare un Vhs e alla portata di molti esibirsi davanti a un obiettivo (*nature* o truccati come mignotte fate voi) e spedire il gioco è fatto E l accademico Francesco Alberoni approfondisce nella spiegazione «Lo facciamo anche noi dopo aver registrato la festa di Natale o di compleanno del nipotino» Superato il brivido provocato dall ipotesi di ricevere una cassetta con stacchi sul facchino e primi piani di un bimbo recitante una poesia d occasione rimane una constatazione dovero sa abbiamo compiuto un atto normale e democraticamente diffuso Ora possediamo un arma comunicazionale in pollice Sta a noi usarla pertinentemente Perciò oltre che agli zii di Toronto spediamo il video alla Rai e alla Fininvest Contenuto stupore le emittenti pubbliche e private ignorano il messaggio

RAPIDA prima implicita spiegazione alberoniana il «privato» non può obbligatoriamente diventare pubblico solo perché il mezzo lo consentirebbe Altrettanto rapida seconda constatazione (nostra) il nittente del nastro non è proprietario oltre che della telecamerina amatoriale anche delle emittenti che l hanno ricevuto Quindi il mezzo è analogo ma la situazione impari La poesia di Tonino e la simpatia della piccola Giovanna non costituiscono *input* sufficiente per l emissione perché troppo «particolari» Le cassette del Berlusca pure se esclusivamente piene di constatazioni personali e affermazioni prodomo ammollate in forma di monologo cioè senza il minimo contraddittorio (ecco lo scavalcamento dei giornalisti) contengono invece misteriosi elementi ritenuti di interesse generale» Perché? Perché Berlusconi è presidente del Consiglio (ex) e perché è il padrone (morale e in molti casi persino materiale) dei canali che lo trasmettono Deduzioni Rassegnarsi alle evoluzioni sembrerebbe suggerire con la consueta insostenibile leggerezza Francesco Alberoni «Un tempo si mandava una lettera oggi un cassetta Amen L uomo sembra quasi suggerire l accademico stimolando l utenza rimane in fondo sempre lo stesso uguale ai propri simili e a se stesso rendosi per farsi meglio capire Se era un pirla rimane tale anche arricchito Cambia l audience